

Giallo sul figlio di Stephanie Papà Grimaldi nega tutto Ma al settimanale "Oggi" confermano: «È incinta»

ROMA. Si tinge di giallo la maternità appena annunciata di Stephanie di Monaco. Dal principato arriva una secca ufficiale smentita all'intervista rilasciata al settimanale "Oggi" in edicola stamattina da Stephanie e da Daniel Ducruet, la guardia del corpo della più piccola dei tre figli del principe Ranieri. «Lei è stata vista insieme a lui per le strade di Monaco e non si nascondono. Ma quanto al resto sono solo voci» ha dichiarato indignata la portavoce del principe Jacqueline Berti. Una smentita, in verità, che non convince più di tanto. Innanzitutto perché non fatta dalla diretta interessata ma da una portavoce di papà che, per quanto riguarda le vicende personali dei suoi figli, ha sempre dimostrato di essere sempre l'ultimo a venire a conoscenza e che, comunque, ha preferito costantemente negare l'evidenza anche in circostanze di altra natura. Quando Grace di Monaco, ad esempio, era praticamente già morta il solito portavoce del principato si precipitò a smentire l'imminente fine della principessa. Lo stesso avvenne a pochi mesi dal matrimonio di Carolina con Casiraghi. Ed anche recentemente, quando la Sacra Rota ha dato il primo parere positivo allo scioglimento del matrimonio religioso di Carolina con Philippe Junot, a Montecarlo tutti facevano finta di non saperne niente. Lo stesso vale per il nuovo fidanzato della principessa, Vincent Lindon, che a Montecarlo è di casa e tutti dicono di non avere mai visto.

Negli anni 80 nove milioni di arrivi dal Terzo Mondo e dall'Est ex socialista I dati del censimento

Immigrati, l'America vive una nuova Ellis Island

L'America scopre di essersi «balcanizzata», incredibilmente frammentata in compartimenti etnici e sociali stagni. Negli anni '80 è stata invasa da quasi 9 milioni di immigrati, tanti quanti nell'ondata storicamente dirompente tra 1900 e 1910. Tra gli effetti collegati c'è un balzo spaventoso nel numero dei poveri e fra questi giovani e giovanissimi, una generazione di sbalestrati senza padre o madre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

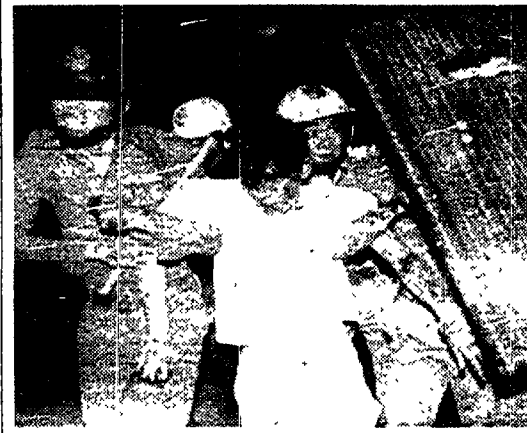
NEW YORK. Un americano su quattro è nero, ispanico o asiatico. Il 15% degli americani parla una lingua diversa dall'inglese. Quasi uno su dieci (18%) non è nato negli Stati Uniti. E quasi metà (il 43,8%) dei circa 20 milioni di abitanti di origine straniera c'è arrivato nel decennio appena trascorso. Una situazione così esplosiva non si era registrata sin dalle bibliche ondate di immigrazione in cerca di pane e libertà dall'Europa contadina a cavallo tra '800 e '900. Negli anni '80 sono arrivati dall'Asia e dall'America latina 8,6 milioni di immigrati. Un numero pari a quelli che erano sbarcati ad Ellis Island tra 1900 e 1910, la seconda più grossa invasione dall'estero nei 200 anni di storia Usa. Un'invasione diffusa, capillare, che viene a turbare fragili equilibri non solo nei tradizionali «melting pots» etnici come New York e Los Angeles, ma anche negli Stati dove gli «stranieri» si contavano sinora sulla punta delle dita. Il quadro che emerge dalle elaborazioni del censimento del 1990, diffuse ieri è da far venire i brividi. Spiega una faccia da gran «malessere Usa» di fine secolo, evoca la possibilità di future cacce al «nemico interno» se non di pogrom, fa affacciare lo spettro di una «balcanizzazione» dell'America. Prospetta possibili esplosioni di tensioni etniche o colpi di coda razzisti. Focisce all'Europa un terribile spiraglio nel futuro dei problemi che potrebbero nascere con le migrazioni di massa dal Nord-

Africa o dall'Est ex-socialista. In dieci anni è raddoppiato, 1,6 milioni, il numero di cinesi, il più nutrito dei gruppi di immigrazione asiatica. È aumentato del 60% 13,5 milioni, il numero degli immigrati messicani. Seguono, rispettivamente, i coreani e i salvadoregni. A competere con i giamaicani, gli ecuadoregni, i russi. Per la prima volta da quando erano stati «importati» con i veloci vettori del traffico degli schiavi (inventati apposta per ridurre il «deterioramento» della merce, cioè il tasso di mortalità nel trasporto), i neri sono meno della metà del totale delle «minoranze etniche». Gli ispanici potrebbero strappare loro il primo posto anche prima di quando sinora previsto, nel 2010. Col guaio che ciascuno di questi gruppi sgomitava, in cagnesco, con l'altro. Si spiega quel che è successo a Los Angeles, neri di South central contro tutti, contro i bianchi ricchi ma anche contro i bottegai coreani, i vicini ispanici di East L.A., le sistematiche relate di messicani non in regola con i documenti di immigrazione, le deportazioni di massa di questi giorni di gente che con la sommosa non c'entrava niente, il cui numero supera addirittura quello degli arrestati per i disordini. «Ciascuno di questi gruppi sgomitava con l'altro per il potere politico, per le risorse, per l'assistenza», avverte l'esperto di demografia dell'Urban Institute, Jeffrey. «È terribile. Vedo un sacco di competizione, molta balcanizzazione in questo Paese. C'è una forte percezione della scarsità delle risorse da spartire. Non è quindi affatto sorprendente che i neri siano così ostili e sospettosi nei confronti dei nuovi immigrati. Ostilità che ovviamente viene ripagata da questi ultimi», osserva il sociologo dell'Università della Pennsylvania Elijah Anderson. Agli inizi del secolo la gran macchina dello sviluppo, l'economia di un'America «in» aveva retto, sia pure tra tensioni enormi, lacrime, sangue, i conflitti tra irlandesi, italiani, polacchi, ebrei. Allora avevano inventato un sistema elettorale che scoraggiava il voto, perché il sistema non fosse troppo turbato dai sindacalismo e socialismo che gli immigrati si portavano dall'Europa. Alla soglia del 2000 il rischio è che salti tutto in aria. O che si sca-

tenino una serie di orribili cacce alle streghe in cerca del nemico interno da sostituire a quelli perduti all'esterno. Anche perché la ulteriore frammentazione e diversificazione dell'America procede a compartimenti etnico-sociali stagni, i mondi dei dannati che cuociono nel loro brodo e non incontrano mai quelli del cittadino «medio». Collegata a questa gigantesca ondata di arrivi da Paesi del Terzo Mondo sono gli altri dati inquietanti. A cominciare da un'epocale redistribuzione della povertà che si è verificata nell'America degli anni di Reagan. Gli americani al di sotto della linea della povertà erano 4,3 milioni all'inizio degli anni '80. Sono diventati più di 31 milioni alla fine del decennio. La cosa più impressionante è che si tratta di povertà con un preciso segno generazionale: i nuovi poveri sono i bambini, uno su 5 bambini americani; tra i «nuovi poveri», solo uno su 25 è ultra-sessantacinquenne, uno su 4 è minorenni. Un'intera generazione maledetta dal fatto che cresce senza padre o madre, con uno ogni quattro nati che viene messo al mondo da ragazze madri dei ghetti.

Riunione dei massimi gradi delle forze armate «Difenderemo con la vita l'onore dell'esercito»

In Thailandia l'incubo del colpo di stato



Un momento degli scontri dei giorni scorsi a Bangkok

Crescono in Thailandia le voci di un colpo di stato militare dopo una riunione svoltasi fino a tarda notte fra i 190 ufficiali anziani dell'esercito. «Con la vita e con lo spirito difenderemo l'onore dell'esercito e dei nostri superiori» hanno giurato. E forte di questo pronunciamento il defenestrato Suchinda ha deciso di rifiutare la via dell'esilio. Caduto nel vuoto l'appello del re alla pacificazione nazionale.

Argentina Un fiume sommerge una città

BUENOS AIRES. Lentamente, ma ormai inarrestabili perché hanno oltrepassato la maggior parte dei terreni febrilmente costruiti nell'ultima settimana, le acque del fiume Paraguay stanno sommergendo l'intera città di Clorinda, 1300 chilometri al nord di Buenos Aires. Le autorità hanno ordinato l'evacuazione totale dei suoi 46 mila abitanti, 25 mila dei quali già nei giorni scorsi avevano dovuto abbandonare le loro case. Lo scenario è drammatico. Nelle zone più basse, l'acqua ha ormai raggiunto i tetti degli edifici. Lo stesso, però, in molti casi la gente si rifiuta di abbandonarli, per timore dei vandali e i soldati han dovuto strapparli con la forza dalle loro case. In tutta la regione circostante, gli straripamenti dei fiumi Paraguay e Paraná hanno costretto all'evacuazione oltre diverse decine di migliaia di persone. Oltre cinquantamila solo nelle sponde paraguayane del Paraná e si teme che nuove piogge estendano ancora di più le inondazioni che ormai colpiscono una gran parte della regione.

Vertice Rio Bush andrà alla fase conclusiva

WASHINGTON. Dopo giorni di polemiche e incertezze la Casa Bianca ha annunciato che il presidente Bush parteciperà alle fasi conclusive del vertice di Rio sull'ambiente. Il capo dell'amministrazione Usa partirà da Washington il 11 giugno e rientrerà la notte del 12 o il 13 mattina. Probabilmente durante il viaggio farà una breve sosta a Panama. Il summit si svolgerà dal 3 al 13 giugno, ma la maggior parte dei capi di stato arriveranno a Rio de Janeiro soltanto verso la fine, per firmare l'accordo sull'effetto serra e altre intese. Le polemiche sul momento migliore per la partecipazione di Bush coinvolgevano anche alcuni governi europei, che avrebbero considerato come un affronto l'eventuale decisione del presidente americano di recarsi a Rio molto prima degli altri leader. La diatriba sulle date riflette i contrasti esistenti sulle misure e gli impegni da prendere per limitare l'effetto serra. Gli europei premono infatti per un patto che preveda condizioni e scadenze precise, mentre Bush ha imposto una linea più morbida orientata essenzialmente verso obiettivi generici.

Ecco il programma del miliardario che vuole correre contro Bush

Perot corteggia i puritani: «Con me alla Casa Bianca niente gay e donnaioli»

«Con me alla Casa Bianca niente omosessuali o adulteri». Con le prime interviste in cui si avventura a parlare di contenuti del proprio programma politico, Ross Perot suscita un putiferio che può guadagnargli le simpatie dell'America più codina ma mette in allarme l'anima libertaria. Controverso anche il ricorso in grande stile all'antibulimismo elettronico, le teleconferenze via satellite in sette Stati.



Ross Perot

NEW YORK. Lo rimproveravano di sorvolare sui contenuti. Li ha accontentati sparando un paio di siluri da 100 megaton dritti al cuore di quel che l'America profonda certamente pensa ma si vergogna di dire apertamente. Le prime risposte di merito di Ross Perot sulla propria piattaforma politica, in interviste con Barbara Walters sulla Abc e con Jesse Jackson sulla Cnn, che sono state registrate giovedì e saranno trasmesse oggi, sono esplosive. Pescano nell'inconfessabile odio dell'America più «normale» e codina nei confronti dei «diversi». La sua prima promessa è sbattere la porta dei posti di responsabilità a Washington ai gay e ai maniti infedeli. Il miliardario texano era già noto per avere imposto nelle sue

aziende il bando alle barbe e ai baffi, a chi ha situazioni familiari irregolari e agli omosessuali. Nell'intervista con Barbara Walters per il programma «20/20» ha inizialmente cercato di aggirare la questione: «Per quanto mi riguarda quel che la gente fa nella loro vita privata sono fatti loro». Ma poi, premuto dalla domanda se darebbe incarichi nel suo governo ad un adultero, ha risposto: «No, non coscientemente... Non avrebbe senso... Se c'è qualcuno che pensa di poter portarsi a casa le donne a fare una nuotata in piscina sotto gli occhi del servizio segreto che gli fa da scorta, si sbaglia di grosso... Gli Americani meritano di meglio». Scusi, come dice? Un bando moralizzatore anti-adulteri? «Senta, se di uno non si può fidare sua moglie, perché dovrei fidarmi io?». Durissimo anche sugli omosessuali. Alla domanda se pensa che le Forze armate possano aprire le loro fila a gay e lesbiche, la sua risposta è: «No. Non penso che sia realistico». Scusi, ma Lei escluderebbe un pentagonista di capo del Pentagono, segretario al Tesoro o segretario all'Istruzione solo perché omosessuale? «Sì. Non voglio in posizioni di genere nessuno che possa diventare un punto di controversia col pubblico. Sarebbe una distrazione dal loro lavoro...». Immediate le reazioni a queste anticipazioni venute dalle agenzie di stampa. «Le sue risposte sono molto, molto inquietanti. Quel signore lì deve ancora vaccinarsi contro l'intolleranza. Dimentica che gli omosessuali e le lesbiche sono anche loro parte del popolo americano», il prevedibile commento di Robert Bray del National Gay and Lesbian task force. «E allora, cosa intende fare, introdurre nei formulari per far domanda per un posto governativo la domanda sulle abitudini sessuali o se uno ha mai tradito la moglie o il marito?», la sferzante risposta di Dee Dee Meyers, l'addetta stampa di Bill Clinton, il candidato democratico che ovviamente si sente chiamato diret-

amente in causa dopo la storia della sua lunga relazione extra-coniugale con la Gennifer Flowers. Ma c'è la sensazione che perot possa avere fatto un passo falso anche nel campo di Bush: «Se (Perot) comincia a definire le proprie posizioni la gente può cominciare a decidere sulla base di informazioni precise. Era ora che cominciasse a rispondere a domande del genere», dice il presidente della campagna di Bush in Texas, Jim Oberweiser. Controversa anche l'iniziativa di «democrazia diretta via satellite» inaugurata ieri con grandissima pompa da Ross Perot con una «teleconferenza elettronica» da Orlando, la capitale di Disneyworld in Florida, in collegamento simultaneo con meetings elettorali in Ohio, Alabama, Kansas, Wyoming, Idaho. L'hanno venduta come la forma più avanzata di democrazia: «assembleare, elettronica town-meetings» le chiamano, una sorta di riedizione resa possibile dalle tecnologie del 2000 della democrazia dell'agorà ateniese. «È certo più pratico che viaggiare in lungo e largo, ma il rischio è che diventi una sorta di surrogato tecnologico delle adunate oceaniche di infuanta memoria», avvertono gli esperti di media. (Sf. Gr.)

La destra accusa Rita Süßmuth di tradimento per l'appoggio al progetto che unificherebbe Est e Ovest Minacce alle deputate. Si tenta di non far discutere il testo che otterrebbe la maggioranza al Bundestag

L'aborto scatena tempesta nel partito di Kohl

La presidente del Bundestag invitata brutalmente alle dimissioni, pressioni e ricatti sulle deputate Cdu «traditrici», manovre per evitare che si arrivi alla discussione in aula: si fa incandescente lo scontro sulla regolamentazione dell'aborto in Germania. Destra dc e chiesa cattolica fanno muro contro l'idea di depenalizzare l'interruzione della gravidanza. E si riparla di crisi di governo.

un medico. Si tratta, allo stato dei fatti, dell'unico progetto in grado di raccogliere una maggioranza quando il Bundestag dovrà mettere fine alla «stranezza» che la Germania unita ha ereditato dalle due Germanie di prima, ovvero l'esistenza di due distinti principi per i Länder dell'ovest (dove l'aborto è proibito in linea di principio e può essere praticato solo in un numero limitato di casi) e per quelli dell'est (dove, com'era nella ex Rdt, l'aborto è libero nelle prime dodici settimane). Ma questo è proprio quello che la destra democristiana sta cercando in tutti i modi di impedire, con manovre d'ogni tipo per evitare che il progetto arrivi alla discussione in aula e con pressioni e ricatti sui cristiano-democratici, una cinquantina, si calcola, quasi tutte donne e quasi tutte provenienti dai Länder dell'est, che sono pronti ad offrirgli il loro appoggio determinante.



Helmut Kohl

Con il loro atteggiamento la Csu e la destra Cdu violano l'impegno, assunto a suo tempo dal cancelliere e ribadito dal presidente del gruppo parlamentare dc Wolfgang Schäuble, di rispettare la libertà di coscienza dei deputati in una questione tanto delicata e controversa. E rischiano di innescare l'ennesima bomba a tempo sotto la poltrona di Kohl. L'indicazione della libertà di coscienza, infatti, non era stata dettata solo da considerazioni di carattere etico, ma anche da più prosaiche considerazioni politiche: la paura che uno scontro aperto sull'aborto scandisse in pezzi la coalizione di governo. Il che è una prospettiva tutt'altro che remota, a questo punto, vista la determinazione con cui la destra sta «politizzando» lo scontro e la violenza con cui attacca i «traditori», appoggiata in questo, va detto, da settori della gerarchia della chiesa

Nave Greenpeace a Eco 92 I guerrieri dell'arcobaleno bloccano porto brasiliano «No alle farse ecologiche»

RIO DE JANEIRO. Il «Rainbow warrior», ammiraglia di Greenpeace, ha bloccato ieri il porto brasiliano della maxi-carriera «Aracruz» mentre il presidente dell'impresa dichiarava a Rio di essere all'avanguardia nella protezione dell'ambiente. In occasione del vertice ambientale di Rio, la «Rainbow warrior» si è ancorata all'imboccatura del porto a trecento chilometri da Rio, che assicura i collegamenti con l'estero della maggior ditta produttrice di cellulosa del mondo. L'intenzione è quella di impedire per due giorni l'ingresso e l'uscita delle navi. In un comunicato diffuso a Rio il movimento ecologista internazionale ha spiegato che si tratta di una protesta contro la distruzione ambientale provocata dalla piantagione di 100 mila ettari di eucalipti, creata dalla «Aracruz» a spese della giun-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI BERLINO. Il capo della Csu, nonché ministro federale delle Finanze, Theo Waigel la vuole cacciare. Il vescovo cattolico di Münster, Reinhard Lettmann, rifiuta di incontrarla e la paragona ai criminali nazisti. Che ha fatto di cost terribile Rita Süßmuth, presidentessa cristiano-democratica del Bundestag? Proprio nulla, poveretta. In modo del tutto legittimo, e senza violare in alcun modo la disciplina del suo partito, ha preso posizione a favore del progetto di regolamentazione dell'aborto presentato qualche giorno fa da un folto gruppo di deputati della Spd, della Fdp, di «Bündnis 90» e (qui arrivano i guai) anche cristiano-democratici. Il progetto prevede la depenalizzazione dell'interruzione della gravidanza purché avvenga durante le prime dodici settimane e la donna, cui resta comunque la scelta definitiva, abbia sentito il parere di

la popolazione e dal Parlamento. Fra le alte gerarchie delle forze armate sarebbe scattata quella «solidarietà di casta» che ha permesso al milizia di essere arbitri delle sorti del paese per sessanta anni. Gerarchie e gradi sono cementati da rapporti di parentela e da un forte sentimento di cameratismo. Suchinda è cognato del comandante supremo delle forze armate Kaset Rojananid e è stato con lui e con gli altri capi allievo della classe numero cinque dell'Accademia militare. Sono fattori molto importanti nell'esercito e nell'aeronautica thailandese. La Marna invece, sembra distaccarsi dalle altre armi e sembra accettare il processo di democratizzazione del paese. Si rifiuta di sparare contro i dimostranti nei giorni della rivolta. Nel clima generale di tensione il presidente della Camera dei rappresentanti Arthi Urairat, d'accordo con gli indirizzi espressi dal re, ha deciso di congelare per il momento la nomina di un nuovo capo del governo, anche per evitare che il nome del neo premier possa scatenare altre manifestazioni di piazza. Alcuni commentatori politici ritengono che l'unico modo di sciogliere il nodo della scelta del successore di Suchinda sia quello di sciogliere il Parlamento e andare a nuove elezioni. Ma altri si oppongono con forza a questa ipotesi affermando che questa soluzione costerebbe assai cara dal momento che la Thailandia è andata alle urne soltanto il 22 marzo scorso.